



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Architettura in montagna: un (bel) problema

Original

Architettura in montagna: un (bel) problema / L. Mamino. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - :4(2012), pp. 12-13.

Availability:

This version is available at: 11583/2513686 since:

Publisher:

IAM- Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Modernità *versus* Tradizione
(ma è davvero questo il problema?)



ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca Camorali,
Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011.5646535



Il feticcio della tradizione

Architettura in montagna:
un (bel) problema

Tre concorsi per tre nuovi rifugi
in Alto Adige

Oltre il Moderno

Non solo kitsch: Modernità e
tradizione in Austria

Nuove realizzazioni nel Parco Nazionale
del Gran Paradiso. Un dibattito in corso

Intorno alle costruzioni.
Pensare il paesaggio montano

Energie da fonti rinnovabili.
Quale rapporto tra "macchina" e
paesaggio, quale rischio per i territori

Tetti "intelligenti".

Non più solo lose sulla testa
dei valdostani

Tradizione a pezzi.

L'idea di architettura tradizionale
nei regolamenti edilizi del Piemonte

Hida-no-Sato.

Ovvero: un viaggio nel tempo e nello
spazio tra le Alpi Giapponesi

Piccole borgate crescono

Sansicario è un'intuizione

Un tetto in paglia a Roccasparvera

Modernità *versus* Tradizione (ma è davvero questo il problema?)

Indice

Editoriale Antonio De Rossi.....	p. 10	Piccole borgate crescono Marco Bussone.....	p.50
Il feticcio della tradizione Enrico Camanni.....	p.12	San Sicario è un'intuizione Sandra Furletti.....	p.52
Architettura in montagna: un (bel) problema Lorenzo Mamino	p.14	Un tetto in paglia a Roccasparvera Massimo Crotti.....	p.54
Tre concorsi per tre nuovi rifugi in Alto Adige Carlo Calderan.....	p.16	Mani sul paesaggio Andrea Delpiano, Enrico Boffa.....	p.58
Oltre il Moderno Corrado Binel.....	p.24	L'allestimento del Centro Visita della Riserva del Mont Mars a Fontainemore Simona Canepa.....	p.60
Non solo Kitsch: modernità e tradizione in Austria Daniel Zwansgleitner.....	p.30	Ad Fines. Atelier Mobile 2 Avigliana Sara Ambrosoli, Luca Barello, Paolo Cavallo, Paolo Golinelli, Luca Malvicino	p.64
Nuove realizzazioni nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Un dibattito in corso. Barbara Rosai.....	p.32	EVENTI.....	p.66
Intorno alle costruzioni. Pensare il paesaggio montano Luca Barello.....	p.36	RECENSIONI.....	p.70
Energie da fonti rinnovabili. Quale rapporto tra "macchina" e paesaggio, quale rischio per i territori Barbara Breda.....	p.40		
Tetti "intelligenti". Non più solo lose sulla testa dei Valdostani Roberto Dini.....	p.42		
Tradizione a pezzi. L'idea di architettura tradizionale nei regolamenti edilizi del Piemonte Mattia Giusiano.....	p.44		
Hida-no-Sato. Ovvero: un viaggio nel tempo e nello spazio tra le Alpi Giapponesi Paolo Antonelli, Francesca Camorali.....	p.48		

Architettura in montagna: un (bel) problema

Lorenzo Mamino

Noi possiamo rispondere al quesito posto solo come architetti e come docenti.

Non siamo per ora capaci di fare selciati che resistano nel tempo, né di fare canestri con semplici rametti di nocciolo.

Visto però che l'architettura è il nostro mestiere, questo dibattito su antico – moderno in montagna non può essere da noi eluso come insignificante o come superfluo. E' vero: è già stato ampiamente trattato negli anni Trenta e Quaranta del Novecento ma se oggi si ripropone, le risposte che noi possiamo dare non sono quelle di Giuseppe Pagano o di Carlo Mollino o di Franco Albini. Sono altre. Non siamo nati decine di anni dopo e non abbiamo insegnato progettazione per decine di anni per dire: è un quesito risolto. Noi abbiamo visto enormi capannoni costruiti nelle vigne e poi abbiamo visto restauri "scientifici" un po' demenziali. Abbiamo anche visto la levigatezza di pavimenti in pietra e la scabrosità di volte in pietra di cui nessun architetto moderno saprebbe fare un esecutivo. E' nostro dovere quindi parlare in questo momento in cui, forse, un patrimonio di milioni di edifici "antichi" potrebbe essere recuperato ma che, più verosimilmente, potrebbe essere definitivamente perduto. Pare infatti che le energie spese sin qui in pianura si stiano rivolgendo verso la terra e verso le eredità abbandonate dell'alta Langa e Monferrato delle vallate alpine e tutto fa presumere che lo saranno con gli stessi, storici, risultati poco rispettosi che sin qui si sono verificati nelle iniziative di pianura.

Le manifatture pare lascino il campo nuovamente alle coltivazioni, all'agricoltura e ai pascoli. Forse anche un po' della accelerazione forsennata lascerà il campo a nuove, calme, meditazioni connesse al lavoro manuale. Se così fosse,

se cioè il ritorno ai monti fosse per occupazioni tradizionali, sarebbe giusto per l'architettura indicare almeno due strade: portare in montagna un'architettura colta e aggiornata (anche nelle forme) o inventare, da veri trapezisti (ma Mollino, ma Albini non erano già loro grandi giocolieri?) una "architettura della continuità" che nulla ha a che fare con "il rifacimento in stile" o con "l'antico addomesticato". I lupi addomesticati non sono più lupi ma cagnetti noiosi, le aquile in voliera sono penose rappresentazioni di orizzonti fantastici repressi. Personalmente credo che delle due strade si possa oggi ragionevolmente proporre non la prima (gli esempi, importati) ma la seconda (la continuità).

Quindi niente acciaio da manuale Colombo, niente portali in cemento armato tratti dal Kleinloggen, niente importazione di architettura svizzera o scandinava ma "a scuola dai nostri nonni avendo letto tutti i libri". Un tentativo in questo senso deve essere fatto. Cerco di elencare allora alcuni punti fermi da dare come acquisiti e rigorosamente da rispettare se questa seconda strada si ritenesse da percorrere.

Ecco quindi, di seguito.

a) Siamo in un tempo di grande eclettismo dove un indirizzo chiaro e forte può reggere solo se accettato e se le molte e varieguate iniziative che si possono presentare per i recuperi montani possono essere governate.

b) La montagna rappresenta un bacino enorme di edilizia ancora utilizzabile, un patrimonio molto omogeneo e che si pone come contraltare dell'edilizia esistente in pianura.

c) La montagna è fatta di grandi spazi deserti e



di edilizia sempre accentrata. "Case sparse" non ne esistono quasi. Questa conformazione è da difendere e da vincolare (chi può lo faccia).

d) All'interno dei centri montani (le borgate) le forme sono ormai da ritenere appartenenti ad altro mondo, diverso dal nostro, e quindi divenute nel tempo archetipe, definitive, e da difendere: classiche e per sempre. Nessuna forma o modo di fare importato può valere il rispetto che è dovuto a quelli delle valli.

e) Sommare materiali, modi costruttivi, risultati edilizi nuovi (colle, fibre di carbonio, energie rinnovabili) con quelli antichi, richiede intelligenza e richiede sperimentazione.

f) Le esperienze e le proposte personali vanno

tradotte in interventi consoni, generalizzati e perciò accettati e collettivi.

g) Le nostre enormi ma spesso anche inutili informazioni dovranno essere usate per un grande progetto di continuità che deve poggiare su grande "adesione e riverenza". Solo conoscenza, adesione e riverenza possono guidare negli interventi. Ma, crediamo, i risultati possano essere, alla fine, migliori dei tentativi di architettura "montana" degli architetti moderni che ci hanno preceduti. Tentativi che potrebbero essere paragonati ai risultati di chi, in America, nell'Ottocento, aveva voluto imitare Palladio e ha prodotto solo architettura coloniale.

